

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
990212SP_MGM1.pdf	12/02/1999	SPP	MG Monopoli	Trascrizione	Accadere Norma Realtà Tempo

**SEMINARIO DI SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA 1998-1999
LA PSICOPATOLOGIA E LA SUA SCIENZA,
PRODOTTA DAL PENSIERO DI NATURA**

**12 FEBBRAIO 1999
12° SEDUTA**

TEMPO-ACCADERE-REALTÀ

MARIA GRAZIA MONOPOLI

Tratterò distintamente *tempo – accadere – realtà*, però sono concetti inscindibilmente legati, perché il tempo, o è il tempo del lavoro in auspicio di un arricchimento, in cui accade la presa d'atto del beneficio ricevuto, oppure secondo me è lo spunto di una recriminazione. La realtà o è giudizio posto in quell'attimo di tempo sui miei rapporti, e quindi la sanzione che ne consegue, oppure mi veniva in mente che la realtà può essere uno scenario fisso, immobile.

Nella nevrosi non accade più niente. Se c'è qualche cosa che sfugge alla teoria del «ci penserò domani», si mette in opera un sabotaggio dell'altro mondo.

Ma proprio perché, come ricordava Pietro R. Cavalleri, la nevrosi è l'unica forma di psicopatologia che non ha rinnegato la norma, intanto c'è la denuncia della soddisfazione, c'è critica di malattia, e poi, usando un termine italianizzato che viene dal dialetto genovese, c'è un arrabattarsi: uno che si arrabatta è uno che fa come può, che si arrangia. Essendo però la portata di quel «potere» completamente scollegata dal volere dell'Altro, se poi c'è un volere dell'Altro.

Infatti, è sintomatico della nevrosi lo stare tenacemente avvinghiato come l'edera a non volere dell'Altro. L'Altro magari guarda caso, scelto in seconda battuta, un uomo per esempio. Forse scelto proprio perché non vuole. Però, il caso del restare incollato, proprio avvinto a non volere dell'altro, corre naturalmente più indietro nel tempo. È un moto non a meta che si perpetua. Direi che è un ricordo senza memoria. La memoria, se ci fosse, è ciò che ti mette in moto.

Potrebbe per esempio essere il caso della pretesa che riaccada una soddisfazione che si è guadagnata, senz'altro in un compromesso, con quella persona lì, in quel momento lì. Mi correggo: più che la soddisfazione, che riaccada un godimento. Perché se fosse stata soddisfazione sarebbe finita lì e si sarebbe subito ripreso il lavoro, nulla di proibito, nulla di causato, aspettandosene dell'altra.

Invece si resta fissati a un momento nel tempo, e allora viene fuori il rimpianto.

Vorrei portare un breve accenno al «non accade più niente». Un marito che si rapporta alla moglie, praticamente sempre secondo categorie sociologiche. Le dice: «Tutte le donne intorno ai 40 anni vanno in crisi. Tu sei una donna, sei intorno ai 40 anni e quindi tutto quello che fai è sintomo della tua crisi».

GIACOMO B. CONTRI

Bella osservazione!

MARIA GRAZIA MONOPOLI

Questa è una predizione: che accada solo ciò che ho pre-pensato io.

Oppure, sempre nella stessa situazione, c'è un cambio di casa della famiglia: marito, moglie e una figlia di 6 anni. Cambiano la casa; una bella casa in collina, c'è il sole, fuori città, c'è il mare, ci sono le fasce. E il marito dice alla moglie: «Questa sarà la nostra casa definitiva» e poi aggiunge: «Eh, già! Ma tu che non sai stare in pace fra un po' ti metterai a cercarne un'altra».

Nella donna si sviluppa un'angoscia. Come si muove? Dopo mesi che abitano in questa casa, lei si rifiuta di mettere una cosa che è la conclusione dell'arredamento: le tende. E in seduta dice che non le metterà.

Mi domando: è difesa da un non accadere più nulla, «Sarà la nostra casa definitiva», o è un'adesione alla predizione dell'altro, «Fra un po' di tempo ti metterai a cercarne un'altra»? Forse tutti e due insieme.

Sempre nella stessa donna c'è un farsi attivo, un assumersi in proprio il pensiero programmatico del «così fan tutte». Lei dice: «Io non ho amiche donne. Le donne sono tutte in competizione una con l'altra. Gli uomini no. È un rapporto più alla pari. Io ho solo amici uomini che mi dicono “Tu sei diversa dalle altre donne”» e dicevamo che non è una bella frase e non è un complimento. Salvo poi, da parte di questa signora scoprire, che di quei sei amici uomini che aveva, almeno quattro un pensiero ce l'avrebbero anche fatto.

A proposito della predizione, ricordo dal *Pensiero di natura* su accadere, a proposito del desiderio, il desiderio non precede, ma segue ciò che succede, ciò che accada, alla non obiezione a un accadere. Si inizia a desiderare a partire da un già accaduto.

Il desiderio non è il precedente attivo di un accadere, ma ha la stessa natura e temporalità di questo. Non è il nome di un vuoto o di una mancanza che precede e non è il nome di una insoddisfazione o di una infelicità, che si appaga già per anticipazione nell'attesa. Il desiderio è temporalmente presente insieme all'accadere.

Sempre questa donna dice «Il mio errore sta — e qui forse c'è il riconoscimento di qualcosa che non va — nel muovermi per la realizzazione di un desiderio, nella preparazione di qualcosa, nel mettere in piedi le condizioni perché accada, e poi quando accade, quando c'è, quando la meta è raggiunta non mi interessa più. Cioè si esaurisce tutto nella preparazione.

A proposito di desiderio e di accadere, è un classico raccogliere queste frasi: «Desidero tanto un uomo», «Desidero tanto una donna» o «Desidero tanto un figlio». È chiaro che questi pensieri sono sinonimo dell'impotenza del desiderio, sono fantasie di onnipotenza, e in fondo sono mete di potere sostitutive dell'impotenza del desiderio. Infatti è proprio vero che desiderio riuscito vuol dire desiderio costituito.

Ecco che cosa vuol dire che il desiderio non è temporalmente precedente all'accadere, ma ha la stessa natura e temporalità di questo.

Il desiderio è costituibile perché è databile in subordine all'apporto di un Altro. Il desiderio non è dato, ma è databile.

Quanti sono i desideri, che poi non sono desideri, nevrotici perché sono senza tempo né spazio.

Sul tempo, il tempo non è altro anche da quanto detto sull'accadere. Mentre riflettevo sul tempo, mi sono venuti alla mente una serie di detti sul tempo. Avrei voluto magari vederli uno a uno: «Dai tempo al tempo», «Il tempo lenisce ogni dolore», «C'è un tempo per ogni cosa», «Chi ha tempo non aspetti tempo», fino a dire «Tempi duri per i troppo buoni».

Mi sono domandata se posso dire che la nevrosi è atemporale, perché non è vero che «il tempo non passa invano»: può passare invano e come. C'è il tempo non mette a posto le cose se non ci metti una buona parola, che poi è se non ci metti un buon pensiero. Non mette a posto le cose.

GIACOMO B. CONTRI

Brava. Non mette a posto le cose se non ci mette una buona parola.

MARIA GRAZIA MONOPOLI

Se non ci metti un buon pensiero, cioè fino a far fuori la semplice e banale memoria delle cose accadute. Non ricordi quasi nulla perché non eri nella posizione del guadagno.

Ora, il tempo nella nevrosi o è una rincorsa continua, spesso affannosa, che fantastica sull'aver tempo, o è un gioco al rimando. È un po' come nel gioco del poker, in cui sono meno che principiante. Quando si dice «Passo», che non è un «passa la palla», è ben diverso, chi dice troppo spesso «Passo» nel poker non è un buon giocatore. Mi hanno anche spiegato che chi lo dice all'inizio, invece, va bene perché è per rilanciare.

Comunque ho in mente un medico, donna, la cui fantasia nevrotica è tutta incentrata sulla mancanza di tempo. Per esempio si lamenta con il marito che non trovano mai tempo per parlare, fino ad arrivare a far sedere imperativamente quest'uomo sul divano dicendo «Adesso si parla» e chiaramente quest'uomo non sa che cosa dire.

È tale il pensiero già pensato della mancanza di tempo per tutto, che questa persona anche con il corpo dice questo: riceve i pazienti quasi ansimando, come se arrivasse da una corsa.

Oppure una mia paziente che arriva in studio sempre affannata, in ritardo. C'è stato un periodo in cui si buttava sul divano con il cappotto indosso, la borsa a fianco...

Faccio un paragone non mio, ma fatto mio. Lo ricordava Pietro R. Cavalleri ne *La città dei malati*: «se il tempo della malattia è il tempo dell'istruttoria», cioè della ricerca delle prove, di chi è la colpa, «se la guarigione è la conclusione del processo, la nevrosi è tutta un impedimento alla celebrazione del processo, che è rinviato ad altra data». O ci si difende, o si accusa, ma non c'è dibattito. Nella nevrosi.

Nella nevrosi c'è fissazione patologica, e quindi il tempo passa invano. C'è un'ipoteca sulla giornata, nella migliore delle ipotesi, ma normalmente sui mesi, sulla vita. Ora, nella norma il pensiero è «Non perché piove, sarà una brutta giornata». Che poi vuol dire che potrebbe anche essere iniziata male, può accadere. Ma potrebbe andare meglio: non metto un'ipoteca sulla giornata. Ci pensavo un attimo, ma «non perché piove sarà una brutta giornata» non è un esempio di ristrutturazione cognitiva: Dio ce ne guardi. È il tempo dell'accadere a partire da un già accaduto.

Nella nevrosi non si è persa la speranza che accada ancora qualcosa, ma è la speranza di un salvataggio in *extremis*, che avvenga senza un mio lavoro.

Mi piaceva ricordare dai ringraziamenti de *Il pensiero di natura*: «Ricordo quelli dei miei clienti, pazienti di me quando perdo la pazienza per la loro sproporzionata pazienza con la propria malattia, che mi hanno dato la soddisfazione di guarire, cioè di accedere al pensiero di natura».

Ho pensato che «sproporzionata pazienza» forse è quella speranza che il tempo non passa invano, che comunque qualcosa accade, però senza definire le condizioni di questo accadere, senza permettere che qualcuno ti offra un posto, che ha lasciato libero per te, o che sia un collaboratore tuo a far sì che occupi il posto che ti spetta, che poi è quello di soggetto.

Il pensiero dell'allattandomi, che è pensiero e frase, è il principio di piacere, e cito una frase da *Child* che dice: «Principio di piacere che è principio di realtà, quando l'adulto lo abbia rifatto suo come legge del suo moto reale». Ecco qua la realtà. Ma non c'è separazione fra principio di ... e realtà, la realtà vera e propria, come se si parlasse di teoria da una parte e di pratica dall'altra. Non come se... Perché l'orizzonte della nevrosi qual è? «Tutte belle parole, ma poi nella realtà...».

Ambrogio Ballabio diceva: «Noi abbiamo fatto fuori la vecchia questione di che cosa sia la realtà, e di quale sia il rapporto soggetto-realtà, e di quale sia il rapporto soggetto-realtà». Come? Legando universo e realtà. Ricordo che noi non intendiamo per universo il cosmo, la natura, ma l'universo di tutti gli altri.

Recentemente Raffaella Colombo diceva l'universo di tutti gli altri qualunque, nel senso di chiunque.

Questa è la realtà. Il Dr. Giacomo B. Contri nella conclusione del Corso in Cattolica, del 1° giugno 1996 diceva: «Il giudizio "l'universo esiste", è possibile se qualcuno dà retta a qualcun altro che lo sta a sentire. La normalità, la realtà è la facoltà di dar retta.

Allora, l'universo, la realtà, la normalità, è vita psichica come vita giuridica.

Lo psicotico ha perso sì il rapporto con la realtà, ma con questa realtà. Ha perso il rapporto con la realtà che è vita psichica come vita giuridica, perché il matto è tutto nella realtà: delira nella realtà.

E il nevrotico che cosa fa? Ha perso per inganno e per imputabilità, la realtà che è vita psichica come vita giuridica, però per sposare un'altra causa, che è quella del comando, dello schema, del servo. Allora, la realtà del rapporto con l'altro sono i ruoli, magari classificati anche in base a periodi di età, fino all'angoscia pura di una donna di 45 anni che si sente vecchia perché è diventata nonna.

Il nevrotico è quello che si pone sul senso della realtà al di fuori di Io, fino a dubitare dei suoi stessi sensi, oppure a disconoscere quello che prima aveva espresso come sapere. Perché che un tavolo sia un tavolo, non ne parliamo neanche. Magari è la teoria sul tavolo... È il principio di non contraddizione, che è il principio di non obiezione al reale. Quindi, dire che questo non è altro che questo, significa non avere obiezioni a che sia proprio questa cosa qua.

E davvero si arriva per esempio al dubbio sui propri ricordi, a dire che forse si è inventato o deformato il ricordo. Che cosa accade in genere? Accade in riferimento a fatti giudicando i quali si dovrebbe riconoscere l'inganno dell'altro e la propria assunta obiezione a trarre vantaggio dall'universo.

Concludo ancora da *Università*: «La questione del senso del reale è quella che qualsiasi cosa è suscettibile di assumere a partire dall'agire di senso di cui è competente il mio pensiero», perché il senso del reale non è scritto da nessuna parte, meno ancora è prescritto. Si diceva che il senso del reale è interessante perché è suscettibile dell'acquisizione di un principio di conoscibilità, che gli è dato, non perché lo abbia come dato, ma perché è databile.

La realtà senza Io, cioè senza soggetto competente, è una cosa che schiaccia, che ammazza, perché è un fissare quell'altro ad un punto senza permettergli di trasformare il reale con una propria sollecitazione. Oppure, la realtà che cosa diventa? Diventa la realtà, cioè la realtà esperienziale. Parola che si sente: la mia, la tua, cioè non ci parliamo più. Una definizione detta dal Dr. Giacomo B. Contri: «L'esperienza è tutto ciò che accade nel campo di ciò che non è causato e non è proibito».

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright